

Cara **U**nità

Insegno da otto anni, ne ho trentaquattro e tra poco sarò... disoccupato

Cara Unità, mi sento di scrivere questa e-mail perché vado a concludere l'ottavo anno da precario della scuola. Ho iniziato alle superiori come insegnante di tedesco e sono stato commissario nel primo esame di stato da quando non è più «di maturità». Poi ho lavorato per 3 anni alle medie sia come insegnante di inglese che come insegnante di sostegno (senza titolo). Mi sono talmente appassionato all'integrazione degli alunni diversamente abili che nel frattempo mi sono laureato in Scienze della Formazione Primaria con specializzazione per il sostegno. La scorsa estate decido di «utilizzare» questa seconda laurea e scelgo una nomina alle scuole primarie: questo anno che vado a concludere è stato la mia prima esperienza come maestro elementare (di sostegno). Durante l'anno ho guidato una commissione disagio e integrazione del mio istituto e sono stato delegato dal mio dirigente a partecipare ad un gruppo di lavoro che ha elaborato un accordo di programma per l'integrazione scolastica nell'alta Valmarecchia. Ora tristemente il 30 giugno sarò licenziato e non

solo: tutte le esperienze verticali a scuola non mi saranno riconosciute tra vari ordini. Insomma sono su molte graduatorie ma in ognuna non posso far valere l'esperienza dei vari insegnamenti. Non solo: pur avendo la specializzazione per il sostegno alle primarie non posso farla valere per le secondarie ma dovrei regalare soldi alle SSS per fare le 800 ore per seguire di nuovo degli insegnanti di didattica speciale già superati di recente e senza un minimo riconoscimento dell'esperienza sul campo di 4 anni di sostegno. Ho trentaquattro anni e a queste condizioni non posso far nascere una nuova famiglia (dove mi stabilisco? Quali garanzie economiche se ogni estate sarò licenziato?). Questa è la condizione di un precario tipico della scuola pubblica che ama maledettamente il suo lavoro tanto da mettere in secondo piano anche le sue esigenze personali e familiari. Come me ci saranno almeno 100.000 persone.

Ubaldo Ragnoni

Le parole di Prodi mi hanno riempito d'orgoglio

Cara Unità, oggi, acquistando il giornale, ho letto il titolo di prima pagina. Le parole semplici e schiette di Prodi danno la misura della sua statura di statista e mi hanno riempito di orgoglio, prima per averlo scelto alle primarie, poi per avere votato l'Ulivo. Le poche righe del sotto-titolo dimostrano quanto è grande la distanza che separa questo esecutivo dal precedente. Certo che occorre un carisma molto alto per convincere TUTTI i suoi ministri a dimenticare i rispettivi partiti, noi speriamo che ciò si avveri, perché è il solo modo di attuare il programma che si sono dati. Molto giusta la linea di dare priorità al «NO» del refe-

rendum prima di pensare ad eventuali accordi con l'opposizione, qualcuno sta già cadendo dal petto?.

Lara

Referendum, sbagliato dialogare con la Lega

Cara Unità, mi spieghi che senso ha accettare un confronto sul referendum costituzionale con la Lega, cioè con la parte più retriva dello schieramento politico di destra? Si vuole forse ripetere l'infelice esperimento della collaborazione con Berlusconi nell'ambito della Bicamerale? Dobbiamo per forza essere masochisti per dimostrare la nostra diversità culturale dalla destra? Se con questi sistemi si vuole aprire il colloquio col nord operoso, produttivo (ed evasore delle tasse, aggravi io) credo che siamo completamente fuori strada. Con questi infelici ammiccamenti ad un corpo sociale intrinsecamente estraneo si rischia soltanto di disgustare definitivamente il proprio elettorato

Gianfranco Terranova

A proposito del «Mostro di Firenze»: una precisazione

Spettabile Unità, Luigi Ruocco mi incarica di far rilevare l'infondatezza e la non rispondenza al vero di quanto riportato nell'articolo del 9 aprile 2006 (intitolato «Mostro di Firenze, niente colloqui per il cronista arrestato») laddove si afferma che egli avrebbe indicato Villa Bibbiani come luogo frequentato dal clan dei sardi perché «animato da sentimenti di vendetta per la morte della

figlia avvenuta per una errata sperimentazione farmacologica nella clinica in cui lavorava il proprietario della villa Bibbiani...». Detta correlazione è stata smentita non solo dallo stesso interessato prof. Donato, ma anche dagli stessi inquirenti e dal Tribunale del riesame di Perugia. Quanto alla figlia di Luigi Ruocco e di Antonina Triolo, Veronica, la stessa è, fortunatamente, viva anche se risente delle conseguenze di quella dannosa sperimentazione.

Avvocato Luca Cianferoni, Firenze

Caro Minucci, l'impegno del Pci non è in discussione

Caro Direttore, permettimi una precisazione sulla lettera di Adalberto Minucci. La stima è totalmente ricambiata. Voglio solo chiarire un equivoco. L'impegno di lotta del Pci contro il fascismo non è in discussione. Ci mancherebbe altro! Io ho parlato della cultura socialista messa in ombra (quanti, non dico oggi, hanno conosciuto Storia della grande industria di Rodolfo Morandi, Il Dicianovismo di Pietro Nenni, Socialismo Liberale di Carlo Rosselli o persino i loro nomi?) e dell'esperienza del primo centro sinistra. Anche poche se ne fa in una trasmissione tv sui 60 anni della Costituzione, una giornalista ha citato alcuni esponenti significativi dell'Assemblea Costituente e tra di loro non c'era alcun socialista.

Elio Veltri

Superbollo auto: niente stangate, ma risparmio energetico

Gentile direttore, la ringraziamo per l'occasione

che ci offre di chiarire, in merito alla lettera del signor Michele Russo pubblicata ieri dal suo giornale, che il disegno di legge delega proposto dal ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani non prevede incrementi del livello di tassazione per coloro che non sono nelle condizioni economiche di acquistare un'auto nuova, né intende favorire chichessia. Si tratta di un disegno di legge delega volto al completamento della liberalizzazione del mercato dell'energia, alla razionalizzazione dell'approvvigionamento e ad aumentare l'efficienza e il risparmio energetico. Un provvedimento che è stato esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e che sarà probabilmente approvato dalla prossima riunione di venerdì 9 giugno.

Ufficio Stampa

Ministero dello Sviluppo economico

La mafia è «bianca» ma un'altra Sicilia è possibile...

Cara Unità, ho acquistato il dvd «La mafia è bianca» e vi ringrazio per avermi dato la possibilità di conoscere meglio quella realtà politica, culturale e sociale della Sicilia. Sono rimasta sconvolta da quello che emerge dal film, ma una cosa mi ha colpito particolarmente e cioè quando si intervistano i cittadini che affermano che è meglio che ci sia la mafia. I mafiosi non sono criminali, in fondo sono brave persone, sono cattolici e vanno in chiesa! Purtroppo questa realtà è quella che ha fatto vincere nuovamente Cuffaro che lavorerà indisturbato fino a quando verrà messo da parte da coloro che credono che un'altra Sicilia sia possibile.

Roberta Maccioni

Più squadra, meno partiti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Costui riteneva che il governo, il Cabinet government, doveva essere il comitato esecutivo della sua maggioranza parlamentare, costantemente fatta da un solo partito: quello del Premier. Una volta formato, però, il governo inglese diventava il capo della sua maggioranza la quale, peraltro, valida lezione per gli improvvisati e improvvidi «premieratisti», può sostituirlo quando vuole, ovvero, in pratica e più precisamente, se e quando il Primo ministro diventa imbarazzante per la maggioranza e per il partito. Può succedere. Poiché l'Italia ha sempre avuto e prevedibilmente continuerà ad avere governi multipartitici, invece di essere il governo a dare la linea alla sua pur composita maggioranza parlamentare, troppe volte sono stati i partiti con i

loro capi delegazione a dare la linea al governo. Pur tenendo conto di questa situazione, in larga misura non potrebbe essere altrimenti, appare preferibile che il governo di Prodi cerchi di agire, proprio come ha dichiarato e richiesto il Primo ministro, come una squadra. Magari non si perverrà mai ad una piena compattezza e ad una totale coesione fra i ministri, ma è sicuramente possibile raggiungere un accordo di fondo sulle

listica. Ministri uomini, molti, e donne, poche, di partito non possono e neppure debbono dimenticare che sono state selezionate dai rispettivi partiti. Tuttavia, dovrebbero sapere che, se sono al governo è anche, meglio, è soprattutto perché i loro partiti hanno deciso di coalizzarsi con l'obiettivo di vincere le elezioni e cambiare le politiche. Potrebbero anche ricordare che quando si sono divisi hanno perso alla grande e

Troppe volte sono stati i partiti con i loro capi delegazione a dare la linea al governo. Appare preferibile che il governo di Prodi cerchi di agire proprio come ha dichiarato e richiesto il Primo ministro, come una squadra

esternazioni dei singoli ministri che siano poche di numero, contengano sostanza politica, risultino rappresentative di quanto il governo vuole fare e non sembrino furbesche prese di distanza alla ricerca di una esposizione televisiva o di una citazione giorno-

che le probabilità che, divisi e conflittuali, perderanno di nuovo a fronte di una Casa delle Libertà, pure non in splendidi condizioni di forma, rimangono elevatissime. Prediche inutili, sosterebbe probabilmente Luigi Einaudi, poiché sembrano in-



particolaristica che inevitabilmente manderebbe ai cittadini italiani il messaggio della disunione e della confusione. Naturalmente, qualsiasi accordo sulle modalità, sulle procedure e sulla sostanza delle politiche da attuare fra il Primo ministro e i suoi ministri e, senza scandalizzarsi, fra il Primo ministro e i capi dei partiti della sua coalizione, deve essere cercato e trovato nelle sedi appropriate. Esiste un

programma dell'Unione, che non è sacro e può essere puntualizzato. Ci sono urgenze da affrontare. Esistono vincoli internazionali da rispettare. In una metafora che piacerebbe a Romano Prodi, c'è anche un uomo al comando, ma non è solo. Ha bisogno che gli altri uomini e

Ci sono urgenze da affrontare. Vincoli internazionali da rispettare. Oltre che dai ministri il lavoro di squadra dovrebbe esser apprezzato anche dai capi dei partiti... pena un cattivo governo, una futura sconfitta elettorale

complicato. Tuttavia, l'esigenza manifestata dal primo ministro Prodi è davvero opportuna e posta correttamente. Oltre ai ministri dovrebbero apprezzarla anche i capi dei partiti. Le sanzioni dell'inosseranza sono ampiamente note: un cattivo governo, una futura sconfitta elettorale.

L'Iraq, la guerra e il fattore mamma

THE INDEPENDENT *

SEGUE DALLA PRIMA

Malgrado l'appassionata opposizione all'invasione del nostro giornale, abbiamo sempre sostenuto che le forze di occupazione avendo «sfasciato» l'Iraq hanno il dovere di ricostruirlo. Se «ricostruire» l'Iraq appare oggi un obiettivo un tantino ambizioso, i nostri governi continuano ad avere il dovere di non peggiorare le cose - la qual cosa sicuramente accadrebbe a seguito di un intempestivo ritiro delle truppe. Non di meno avrebbe dovuto essere ovvio, soprattutto quando nel febbraio 2003 milioni di persone scesero in piazza, che sarebbe stato impossibile mantenere il livello di appoggio interno necessario a garantire all'avventura irachena una durata legittimazione. Senza questa legittimazione sarebbe stato sempre più difficile amministrare

militarmente in maniera efficace un grande Paese a migliaia di chilometri di distanza. In parte a causa dell'incertezza dell'appoggio popolare, anche tra gli americani meno scettici, George Bush non ha impegnato un numero di soldati sufficienti a gestire una occupazione efficace. Recentemente Tony Blair e

parole vuote e tutt'altro che convincenti. Il «fattore mamma» si va facendo sempre più pressante nella misura in cui i tempi indeterminati del nostro impegno in Iraq continuano ad erodere una giustificazione per l'intervento che appariva debole fin dall'inizio. La motivazione morale della

La motivazione morale della guerra è stata ulteriormente indebolita dal pessimo comportamento ad Abu Ghraib, Falluja e Haditha, per non parlare dei crimini britannici a cominciare dal caso di Baha Mousa riferito per primo da Robert Fisk

guerra è stata successivamente indebolita dal pessimo comportamento ad Abu Ghraib, Falluja e Haditha, per non parlare dei crimini britannici a cominciare dal caso di Baha Mousa riferito per primo da Robert Fisk sulle

pagine dell'Independent (e dell'Unità, ndr). Sia il contingente militare americano che quello britannico sono alle prese con problemi crescenti determinati dalle diserzioni e dalle assenze senza permesso dei soldati - anche in questo caso il primo a parlarne è stato il nostro giornale. Il numero dei militari americani che varcano la frontiera con il Canada fa riemergere gli inquietanti ricordi dei ragazzi che si sottraevano agli obblighi di leva per non andare in Vietnam - una campagna militare che terminò dopo che era crollata la sua legittimazione morale. Inoltre Stati Uniti e Gran Bretagna hanno crescenti problemi di reclutamento come ha detto ieri il generale di divisione Andrew Ritchie che ha lasciato ad aprile l'Accademia militare di Sandhurst. Oggi 14 donne - madri, nonne e mogli dei soldati - sono pronte a manifestare pubblicamente la loro disapprovazione per come vanno le cose in Iraq. C'è una

forte cultura della lealtà nelle famiglie dei militari: capiscono quali ripercussioni hanno sul morale le critiche delle decisioni politiche ad opera dei singoli soldati e delle loro famiglie. È quindi ragionevole presumere che le donne che nutrono sentimenti così forti da manifestarli pubblicamente, rappresentano un disagio assai diffuso nelle

forze armate e che si riflette nell'opinione pubblica. È istruttivo paragonare l'Iraq con l'ultimo conflitto militare nel quale le forze armate britanniche subirono perdite significa-

pe straniere - godette in patria di uno schiacciante sostegno popolare. Lo spiegamento britannico in Iraq non ha mai avuto basi troppo solide. A prescindere dalla

Oggi molte donne - madri, nonne e mogli dei soldati - sono pronte a manifestare pubblicamente il loro no alla guerra in Iraq. Rappresentano un disagio assai diffuso nelle forze armate che si riflette sull'opinione pubblica

La qual cosa dipende, a sua volta, dal fatto che le famiglie in patria debbono ritenere i rischi difendibili. Il «fattore mamma» è sempre stata una delle ragioni per cui la guerra in Iraq era destinata al fallimento. In queste circostanze le nostre truppe in Iraq meritano ancor più il nostro rispetto tenuto presente che chiediamo loro di continuare ad onorare gli obblighi creati da questa guerra mal concepita.

* Editoriale pubblicato il 4 giugno © The Independent